

## Perché dico di no ai Dico

Come presidente di un'associazione familiare (Il Vino di Cana – [www.ilvinodicana.it](http://www.ilvinodicana.it)) mi sento in dovere di parlare sull'argomento. Forse aggiungerò cagnara alla tanta già presente tra giornali e televisioni, ma cerco di partire da un punto di vista diverso, finora toccato da pochi. Entro nell'arena, sapendo di non trovare solo approvazione.

Vorrei infatti prendere spunto da un articolo apparso martedì 15 marzo su Avvenire che allego.

### il caso

## I Pacs di Stalin: quando l'Urss volle sradicare la famiglia

DI LEONARDO SERVADIO

**N**egli anni Venti, in Unione Sovietica si dovette verificare un'ondata impressionante di violenza minorile: lo testimonia il fatto che i legislatori decisero di ridurre da 16 a 14 anni l'età per l'impunibilità. Ma il problema non si risolse, e nell'aprile del 1935 una nuova legge stabilì che già a 12 anni di età un ragazzo (poco più che un bambino!), potesse subire la pena di morte mediante fucilazione. Dovevano essere tempi ben duri per i minori: qualcosa doveva spingerli per le strade, sbandati, privi di guida, preda degli istinti e dell'arbitrio. Che cosa? Oltre al precedente ordinamento monarchico, tra le vittime della rivoluzione del '17 era caduto anche qualcosa che sta al di là e al di sopra dei sistemi politici e degli stati: la famiglia. Il nucleo basilare della società, il suo fondamento primo, era stato tolto di mezzo, come a voler trascinare nel fuoco turbinoso della nuova era ogni aspetto della vita civile esistente. Il 19 dicembre 1917 fu emanata la prima disposizione sul divorzio, sanciva che bastasse la richiesta di uno solo dei coniugi per ottenerlo: un'espressione di liberalismo estremo. Il divorzio esisteva già da decenni in Russia - il governo rivoluzionario le rese soltanto estremamente semplice. Il giorno seguente fu emanato un decreto riguardo alla sostituzione del matrimonio religioso con quello civile. In breve tempo furono emanate altre disposizioni che ridussero il matrimonio a semplice atto burocratico: «Con queste norme che tolgono valore al matrimonio religioso e prevedono una procedura assai semplice per contrarre quello civile - spiega l'avvocato Goffredo Grassani, presidente della Confederazione Italiana Consultori Familiari - il legislatore sovietico ottenne lo scopo di laicizzare questo istituto e di sostituire al matrimonio sacramento un semplice contratto pubblicamente registrato». Successive norme del '27 «equipararono il matrimonio di diritto a quello di fatto». Così che l'unione tra due persone fu considerata valida anche indipendentemente dalla sua registrazione presso l'ufficio di stato civile. Per provare l'esistenza del matrimonio bastava affermare l'esistenza di condizioni come «coabitazione coniugale», «economia in comune», «rapporti coniugali», «mutuo sostegno materiale»... Non ricorda nulla tutto ciò al giorno d'oggi, mentre ferve il dibattito su "pacs" e "dico"? In pratica, nella giovane Urss al matrimonio fu sostituito proprio quel genere di unione. E il risultato fu devastante. Il tasso di natalità dal 1929 al 1936 scese drasticamente. Si impennò il

**Divorzi facili e rapidissimi, unioni di fatto al posto dei matrimoni: così la rivoluzione russa combatté il nucleo primario della società. Con risultati disastrosi, tanto da dover ricorrere ai ripari**



Infanzia abbandonata nell'Urss di Lenin e Stalin

numero degli aborti; nel periodo '34-'35 nei villaggi si registrarono circa 243 mila nascite e circa 324 mila aborti, mentre nelle città queste cifre furono rispettivamente 574 mila e 375 mila circa. A Mosca, epicentro del regime, le cifre nel '35 furono impressionanti: 70 mila nascite, 155 mila aborti. E, fatto ancor più drammaticamente significativo, la paternità a Mosca quell'anno fu dichiarata solo dal 7,4 per cento dei genitori, mentre obiettò la paternità il 25,4 per cento e non rispose il 62,2 per cento. Quell'anno a Mosca i divorzi furono oltre 2 mila, pari a circa la metà dei matrimoni (i dati sono sempre riferiti da Grassani, da fonti sovietiche come le *Izvestia* e la *Pravda*). In pratica, le leggi anti-famiglia avevano fatto il loro corso e imposto una cultura nuova: l'arbitrio si sostituiva al senso di responsabilità. E su questo humus sociale che

prese vigore la piaga della delinquenza minorile diffusa. Tale fu l'entità del disastro sociale che il legislatore, diciotto anni dopo aver cominciato ad agire in senso avverso alla famiglia, corse ai ripari, fece retromarcia e cominciò a istituire leggi per recuperarne il valore e la funzione. Nel settembre '35 abolì il matrimonio di fatto e rese più difficoltoso il divorzio, con provvedimenti significativi: oltre a imporre la richiesta mutua dei coniugi, si stabiliva che dell'avvenuto

divorzio si facesse menzione sul passaporto, come un marchio permanente; furono introdotte alte tasse: 300 rubli (il salario medio era 2500 rubli l'anno). L'apparato propagandistico ufficiale si mise in moto per promuovere la famiglia. Possiamo trarne qualche indicazione per l'oggi? «Quando si fanno ricerche sociologiche si esaminano campioni di qualche centinaio o migliaio di persone e i risultati si estrapolano sull'intera società - argomenta ancora Grassani - In Urss abbiamo invece un caso provato nel corso degli anni sulla totalità della popolazione». Quindi sorge il problema: non è questo un esempio ben più significativo di quello degli altri paesi europei che in questi ultimi anni hanno approvato regolamenti a favore della "coppie di fatto", ma che ancora non hanno assaggiato fino in fondo le conseguenze di questa loro scelta?

Anche Stalin dovette ricredersi sulla materia: e non fu certo per una questione di fede, ma per "convenienza sociale". Ora, se i nostri politici di governo (speriamo solo, ma io temo che qualche franco tiratore ci sarà anche fra le file dell'opposizione) non sanno, purtroppo come al solito, leggere la storia, cosa ci rimane?

Ci rimane la Parola. Io riparto dalla Parola per dire di no ai Dico. Nella Parola, San Paolo introduce il concetto di "concupiscenza" (Rm 7,7), e la Lettera di Giacomo lo approfondisce (Gc 1,14-15): ma che cos'è la concupiscenza?

È la legge della diffusione del male in una vita, e di conseguenza, in una società; nella nostra società! Si dice: ma questo non può fare male, e poi, man mano, da "poco male" diventa un "male incontenibile". La concupiscenza è la vita di

peccato: parte sempre dal poco per conquistare tutto l'uomo. In fondo in questo modo sono partiti anche i grandi totalitarismi del 20° secolo. Pochi davano credito ad alcuni pazzi, che hanno poi cercato di conquistare il mondo.

E ancora la storia si ripete nella proposta dei Dico: gruppi di minimalisti sottacciano il rischio di disgregazione della società. Lo sappiamo tutti che dietro ai Dico c'è la demolizione della famiglia, il riconoscimento giuridico delle coppie omosessuali, un domani chissà, il ritorno della poligamia, ecc. Non è quindi una scelta di libertà, ma solo una scelta di comodo, fatta da qualcuno che, pur di non perdere la poltrona, vende gli ideali in cui crede e dimostra di non avere alcuna progettualità sociale; se infatti ci fosse un progetto di famiglia ci sarebbero azioni a sostegno della stessa: ora invece si va avanti navigando a vista, dando un colpo al cerchio (i Dico) ed un colpo alla botte (un po' di assegni famigliari). O forse il progetto che questi politici hanno davanti è solo quello di distruggere tutto? E allora ci troviamo davanti ad una nuova forma di nazismo: credo in fondo che anche Hitler sostenesse di essere un progressista e tacciasse i contrari di conservatorismo.

Ma la cosa che più mi meraviglia sono le asserzioni dei nostri cattolici impegnati in politica che, mio malgrado, anch'io ho votato. Trovo scandalosa e bugiarda la frase di Prodi, quando dice che questa proposta di legge è per i più deboli. Io cerco sempre di stare dalla parte dei più deboli, ed in questo frangente penso sempre ai piccoli (ma non danno voti ed allora chi se ne frega, vero Romano?). Chiediamolo ai figli che non avranno papà e mamma, ma un Dico ad educarli, magari di due persone dello stesso sesso! Cosa ne pensano? La loro dignità e promozione umana sarà accresciuta?

“Ma lo vuole la maggioranza!”

Io credo che anche negli anni venti la maggioranza degli italiani fosse per il fascismo: certo, non ci poteva essere opposizione (in Russia neanche oggi), ma la maggior parte era d'accordo con Mussolini e compagni. Eppure noi oggi troviamo inconcepibili le idee e gli sbagli di allora: forse dovranno dire che queste scelte sono inconcepibili anche i nostri figli? Abbiamo visto che fine ha fatto quella società.

La seconda cosa che desta stupore è la frase del ministro Bindi, se vera, quando dice che sogna una “Chiesa che si occupa delle cose di Dio e del cielo”: ora io, indegnamente, faccio parte della Chiesa e, da quando la conosco, ho sempre visto che si occupa dell'uomo. Non di molto altro, se non di come elevare il mio povero uomo a Dio. Ed a me questa cosa ha sempre reso felice. Mi ha insegnato ad amare Dio nel suo figlio Gesù. Io non sogno niente di meglio. E se la Chiesa deve intervenire, io dico purtroppo, è perché non ci sono più cattolici impegnati in politica coerenti, capaci di portare avanti la dottrina sociale della Chiesa. Quando c'erano, i vescovi stavano più zitti. C'è un tempo per parlare ed un tempo per tacere dice il Qoelet: se non parlano i cattolici impegnati in politica, nel richiamare la verità, qualcun altro lo deve fare. Ognuno si prenda le sue responsabilità.

Ora questa battaglia va fatta come tutte, e sarà vinta dalla Verità, dal Verbo, o dal diavolo, ed in quest'ultimo caso saremo tutti perdenti. Rimane però una considerazione fondamentale: la necessità che noi cattolici siamo di più e meglio, “testimoni”. Ci diceva Savino Pezzotta nell'incontro da noi organizzato sull'educazione, che le nostre famiglie, il nostro modello di famiglia, deve risultare appetibile, deve essere più bello di quello che propongono i non credenti. Ora, forse, non basta dire di no ai Dico, bisogna anche testimoniare che le famiglie della comunità cristiana sono più belle delle altre, e questo è possibile, come già ci dice l'evangelista Luca negli Atti degli Apostoli, e l'autore anonimo nella “Lettera a Diogneto”, solo con la “vita di comunità”, solo mettendo tutto in comune, solo rinunciando alla effimera privacy, solo dando “tutto a tutti”, sia all'interno che all'esterno della famiglia. Allora non ci sarà più nessuno

che neanche proporrà i Dico, e non avremo battaglie da condurre, ma solo felicità da condividere. Ma forse sarà già il compimento della storia, ed allora sarà festa eterna.

Affidiamo l'Italia a Maria, che ci guidi e ci protegga: chissà che...

Giuseppe Mazzoli